

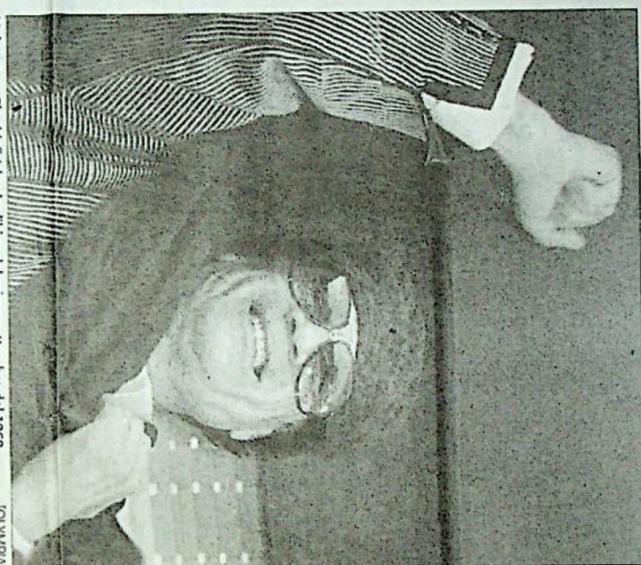
# Già avviati i contatti tra l'autorità ferroviaria libica e le FS. Duemila chilometri di rotaria per un costo di svariate migliaia di miliardi di lire

## Una ferrovia made in Italy il regalo a Gheddafi

### L'opera per "risarcire" la Libia del colonialismo. Proteste degli italiani cacciati anni fa dal Colonnello

di Paolo E. Russo

**ROMA** - Con ogni probabilità sarà una costossissima ferrovia l'opera simbolica che il governo Berlusconi ha intenzione di costruire in Libia come segno di amicizia del popolo italiano nei confronti di quello libico. Duemila chilometri di rotaria made in Italy che si snoderanno lungo la linea costiera del piccolo paese africano dal confine con la Tunisia sin verso quello con l'Egitto e poi ancora per un collegamento diretto tra la città di Tripoli e quella di Sebba. Un'opera monumentale del costo stimato in qualche migliaia di miliardi che l'Italia potrebbe realizzare per assecondare la sete di un "gesto riparatore" mai nascosta da Muhammad Gheddafi.



Muhammad Gheddafi e leader libico dal primo settembre del 1969

LE REAZIONI

## «Lo Stato premia chi ci ha rovinato»

### Indignazione tra i 20mila cui il leader libico ha espropriato i beni nel 1970

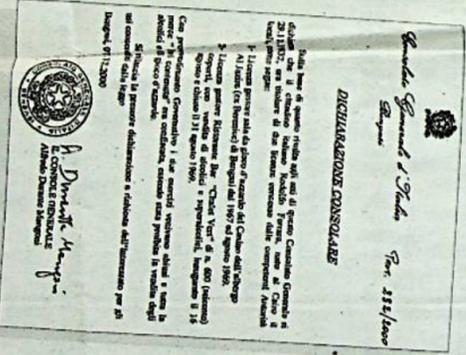
**ROMA** - *Iper!* C'è qualcuno, come il cittadino italiano Rodolfo Ferrara, che si è visto espropriare addirittura un Casinò e un ristorante da 600 posti. C'è chi si è visto confiscare decine di milioni di lire depositati sul conto corrente in Libia o la casa costruita con i risparmi di una vita di lavoro. Tutti hanno perso i contributi previdenziali assistenziali versati all'Inps e da questa trasferiti sulla base di un accordo all'istituto libico corrispondente. Sono i 20 mila italiani rimpatriati il 15 ottobre del 1970 dal colonnello Muhammad Gheddafi. L'anno successivo al colpo di Stato che gli ha consentito di prendere il potere, la cosiddetta rivoluzione del grande Al Fatah. Tutti, come Rodolfo Ferrara, chiedono al Tesoro il rimborso dei danni ateso da 33 anni» prima che, vista la promessa di Berlusconi, «si alzi un polverone». Nonostante quegli espropri fossero una dipetra vio-



Giovanna Ortu, presidente dell'Ari

### LE TAPPE DELLA VICENDA

• La Libia è stata colonia italiana fino al dicembre 1950.  
• Settembre 1968: Gheddafi prende il potere con un colpo di Stato.  
• 21 luglio 1970: il Colonnello dispone la confisca dei beni dei 20mila italiani residenti in Libia (circa 400 miliardi di lire), che lasciano il Paese.  
• Nel 1998 il governo italiano costituisce un "fondo sociale" per fornire "assistenza speciale" al Paese. Fino ad oggi, l'Italia ha speso per gli interventi in Libia 42 miliardi di lire.  
• A marzo Berlusconi scrive a Gheddafi, annunciando di voler realizzare una grande opera in Libia.



Il documento che ribadisce la confisca al signor Rodolfo Ferrara delle sue attività libiche

prendiamo con i libici che avanzano pretese perché l'accordo stipulato tra il governo italiano e il loro del 1998 che glielo consente con il governo italiano che continua ad avere un atteggiamento poco chiaro, alla loro amarezza. «Noi italiani rimpatriati dalla Libia siamo indignati una volta di più», si sfoga la presidente della loro associazione (Vai) Giovanna Ortu. «Non ce la

prendiamo con i libici che avanzano pretese perché l'accordo stipulato tra il governo italiano e il loro del 1998 che glielo consente con il governo italiano che continua ad avere un atteggiamento poco chiaro, alla loro amarezza. «Noi italiani rimpatriati dalla Libia siamo indignati una volta di più», si sfoga la presidente della loro associazione (Vai) Giovanna Ortu. «Non ce la

Approvata la legge  
Finalmente al via  
la commissione  
sul caso  
Mittrokhin

**ROMA** - La Camera ha deciso una commissione d'inchiesta parlamentare indagata per un anno sul caso Mittrokhin e sul ruolo dei servizi segreti dell'ex Urss. L'organico sarà composto da 20 deputati e 20 senatori. Diviso il centro-sinistra, lo Sdi ha votato a favore. Margherita e Verdi si sono astenuti. Ds, Pci e Prc hanno votato contro.

Al termine dei lavori la commissione consentirà al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta. Respinte tutte le richieste di modifica di Ds, Pci e Prc che avrebbero voluto allargare l'area di indagine anche ad altre zone d'ombra della nostra storia recente. L'obiettivo, ha replicato il relatore Fabrizio Cicchitto (Pci), è di fare sul Kgb la stessa analisi fatta sulla Cia. «Non capisco perché si vogliono ambire costi estesi che richiederebbero 10 anni di indagine».

Il cosiddetto "Dossier Mittrokhin" o "rapporto impedito" nasce dal lavoro di Vassili Nikitin Mittrokhin, nato nella Russia centrale nel 1922 ed entrato nel Kgb nel 1948. Nel 1956 Mittrokhin comincia il suo lavoro di archivista e del 1972, dal 1969 avrebbe copiato 300.000 importanti documenti. Nel 1982, dopo la caduta del regime comunista, Mittrokhin si rivolge all'ambasciata britannica in Lettonia e consegna il suo materiale.

L'11 settembre 1989 il Times pubblica le prime anticipazioni di "The Mittrokhin archive" di Christopher Andrew, professore di Cambridge e le prime indiscrezioni italiane sono del 13. Il libro esce in Gran Bretagna, Usa e Germania il 20 settembre. Quattro giorni dopo la Procura di Roma apre il fascicolo relativo alla rete italiana di spionaggio. Il 10 ottobre il dossier è consegnato alla Commissione stragi che lo rende pubblico interamente. Le carte (645 pagine) contengono 261 nomi e pseudonimi tra i quali compaiono nomi di politici e giornalisti famosi coinvolti nella rete o da coinvolgere per ottenere informazioni. Il dossier rivela inoltre anche diversi "piani" del Kgb: quello per coinvolgere gli Usa nel rapimento di Aldo Moro e quello per spiarne il Vaticano.

di Antonio Terraneo

**ROMA** - La via di un parlamentare è sicuramente interessante ma nello stesso tempo, per coloro che si prendono a cuore le condizioni dei cittadini, molto faticosa. Uomini e donne provenienti da tutta la penisola si danno appuntamento quasi quotidianamente nelle aule dove le discussioni, spesso e volentieri accese, prendono corpo e decidono le sorti del Paese e di conseguenza di tutti noi. Vista l'importanza dei temi trattati è fondamentale che le condizioni in cui possono operare i parlamentari siano ottimali sia a livello di organizzazione che di via fisica. Fino a qualche anno fa non era difficile incontrare nel centro di Roma onorevoli che si affannavano in improvvise riunioni nelle hall di albergo, nei bar, nei ristoranti e nella addiritura in mezzo alla strada. Anziché affanni dovuti dalla necessità di improvvisare meeting con i rappresentanti del proprio partito e con i parlamentari di altri partiti, che dove essere alla base di

## Un centro servizi per far lavorare meglio i deputati

coloro che decidono per noi. Come se un piano che deve svolgere un intervento delicato passi il suo tempo al di fuori della sala operatoria in una scomoda sala d'aspetto.

Poi nel 1997, la Camera dei Deputati, vista la situazione insostenibile ha trovato una soluzione logica, prendendo in considerazione un immobile a 100 metri da piazza Cavigli, l'ex Hotel Marini Strand che la società Milano 90 aveva nel frattempo provveduto a ristrutturare, creando un centro servizi di prima qualità, con uffici dotati di strumenti tecnologici indispensabili per chiunque al giorno d'oggi intraprenda un'attività lavorativa. Computer, telefoni a corda, segretaria scrivania e spazio riservato ai congressi e agli ospiti.

Non solo quindi un contratto di affitto ma un vero e moderno outsourcing attraverso il quale la società Milano 90 si è impegnata a fornire tutta una serie di servizi che vanno dalla sicurezza alla ristorazione e che sono assolutamente indispensabili per la quotidiana vita dei parlamentari. Per addebiitare al meglio vengono occupati oltre 400 persone che sono in carico, non alla Pubblica Amministrazione, ma alla Società che si è presa cura dell'organizzazione.

Da questo punto è importante precisare, visto il buon risultato, acquisito e incrementate esigenze della Camera, si è nel tempo organizzato altri due edifici artigianali per riuscire a sistemare al meglio tutti i parlamentari. Nel nuovo edificio si è allestita, tra le altre cose, una sala conferenza con traduzione simultanea. In grado di ricevere delegazioni straniere fino a 220 persone e una sala congressi con 80 posti. Strutture queste che sono state spesso utilizzate da tutti e che sono nei Paesi civili, asso-

lutamente utili.

Anche la forma contrattuale adottata dall'*outsourcing* si è dimostrata una scelta intelligente per vari motivi. Infatti i prezzi nel mondo moderno rinvolgono a questa forma contrattuale quando si deve organizzare settori facenti capo ad attività nuove. Si utilizzano società esperte proprio per evitare dei lunghi periodi di start-up che nel caso di autoorganizzazione verrebbero a gravare sulla propria ottimizzazione dopo lunghi periodi e si razionalizzano anche le risorse economiche che in questo caso sono risorse pubbliche. Infatti i dipendenti non sono in carico alla P.A. ma scelti e assunti dalla società attiva nel settore e che secondo una logica di mercato riesce a trovare le professionalità giuste per i singoli incarichi. E poi cosa assolutamente non trascurabile i contratti di outsourcing hanno costi e budget ben precisi a fronte di un

pacchetto «chiavi in mano» completo e con un termine prefissato, svincolato la società che se ne avvale da ogni ulteriore responsabilità. Non vi è dubbio che la Camera dei Deputati, efficaci per i suoi parlamentari con questo tipo di alta qualità, abbia dato respiro al bilancio statale evitando l'assunzione diretta del personale e i rischi della relativa gestione, dando altresì prova, con l'attuale rapporto venuto a crearsi con la società Milano 90, che l'*outsourcing* tra Pubblica Amministrazione e privati permette una maggiore efficienza dell'attività amministrativa e, in definitiva, anche una non trascurabile più corretta gestione del denaro pubblico. E, particolare non secondario, la vita degli uomini politici italiani è sicuramente migliorata in maniera sostanziale. Oggi hanno un posto dove potere riflettere, trovare, incontrarsi e decidere le strategie a pochi metri dalla sede decisionale. Una buona dose di serenità in più, quando si decidono le sorti del Paese, non guasta.